

ORATORI IN VIAGGIO

*Schede per la riflessione
e per la preghiera*

per

Adolescenti

in direzione

Monaco di Baviera



DIOCESI
DI BERGAMO

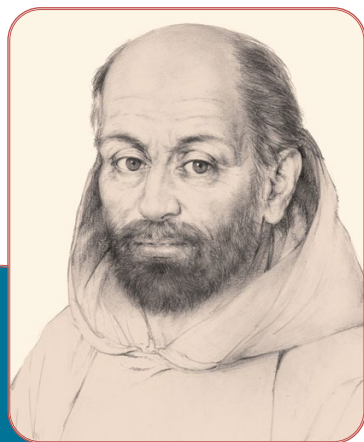


» Tappa a Innsbruck

In questa tappa del vostro viaggio vi proponiamo di vivere due momenti: il primo scoprire la figura di Tommaso da Olera, il secondo per pregare e affidare il vostro viaggio al Signore.

SULLE TRACCE DEL BEATO TOMMASO DA OLERA

Frate cappuccino bergamasco



primo momento

SCOPRIAMO LA SUA STORIA

Tommaso Acerbis nacque sul finire del 1563 nel piccolo borgo di Olera, frazione di Alzano Lombardo in Val Seriana, da una famiglia di antiche e nobili origini, ma in quei tempi decaduta. Fino all'adolescenza svolse l'attività di contadino e di pastore di pecore, senza poter frequentare alcuna scuola. Nel 1580, all'età di diciassette anni, decise di entrare nell'ordine dei Cappuccini nel convento di Verona, in qualità di fratello laico.

Nei tre anni a seguire, sempre a Verona, i frati gli insegnarono a leggere e a scrivere: per un fratello non chierico era un'eccezione più unica che rara. Al termine della rigida formazione, gli affidarono l'incarico della "questua": ogni giorno doveva andare di porta in porta chiedendo un pane per i frati e per i poveri.

Rimase a Verona fino al 1605, quando venne trasferito a Vicenza, città nella quale si prodigò al fine di favorire le vocazioni femminili, promuovendo la costruzione del monastero di San Giuseppe poi utilizzato dalle cappuccine. Nel 1612–1618 si recò a Rovereto, nel Tirolo, quindi a Conegliano, Padova e nel 1618 fece ritorno a Rovereto, dove avviò la costruzione di un monastero accanto alla chiesa di San Bernardino, promuovendo la nascita di una comunità di vergini consacrate.

La sua fama di predicatore valicò i confini della Repubblica di Venezia tanto che nel 1619 l'arciduca Leopoldo V lo volle nel convento vicino a Innsbruck. Inserito nel contesto asburgico, continuò a ricoprire il ruolo di addetto alla questua e si introdusse negli ambienti di corte, diventando consigliere religioso di numerose personalità politiche. Nonostante fosse abituato a frequentare personalità altolocate, visse con uno stile di vita austero, tra preghiera e digiuno, senza perdere l'umiltà e l'obbedienza che lo avevano contraddistinto: continuò a predicare il Vangelo, parlando indistintamente con il popolo minuto e con autorità politiche ed ecclesiastiche, favorendo molte conversioni alla fede cattolica.

Divenne un personaggio noto in tutta l'Austria morì il 3 maggio 1631 a Innsbruck e venne sepolto nella cripta della chiesa dei Cappuccini, posta nella Kaiserjägerstrasse della cittadina austriaca; nel 1933 la sua salma fu traslata nella cappella della Madonna Lactans, dove riposa tuttora. Il 21 settembre 2013, anno del 450° anniversario della nascita di fra Tommaso, venne beatificato nella cattedrale di Bergamo.

*secondo momento***PREGHIAMO INSIEME**

Dal **VANGELO** *secondo* **LUCA** (10,1-12)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite: Anche la polvere della vostra città che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino. Io vi dico che in quel giorno Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Commento

Forse questo brano lo sentiamo distante da noi, ma a pensarci bene ci sono elementi che interessano anche noi in questo nostro viaggio.

- 1) “Li inviò a due a due”: per un viaggio importante non ci si muove mai da soli, si va sempre con qualcuno. Questo può creare a volte delle difficoltà (non ci si capisce, ciascuno ha il suo passo), ma può avere grandi vantaggi: si costruisce un'amicizia e si condivide un cammino insieme. Impariamo allora anche noi da questi discepoli che sanno camminare insieme! Questi giorni saranno belli

e fruttuosi se ciascuno di noi non penserà a se stesso, ma saprà camminare insieme agli altri compagni che ha a fianco. Come dice il proverbio: da soli si va più in fretta, ma insieme si va più lontano!

- 2) “Non portate né borsa né bisaccia”. Chi più, chi meno, tutti qui avranno portato almeno un bagaglio. Eppure il Signore ci invita, quando si va in giro, a restare leggeri: non tanto di numero di maglioni in valigia, quanto di cuore e di spirito! Questi giorni siano giorni in cui viaggiamo leggeri, ovvero senza troppi preconcetti, lamentele, idee rigide... cerchiamo piuttosto di sfruttare quel tempo che ci è dato per scendere con semplicità ma anche in profondità nei rapporti che si creeranno: nelle amicizie inattese, nelle confidenze non previste, nei momenti di riflessione e preghiera che ci verranno proposti. Un cuore leggero è un cuore pronto ad accogliere!
- 3) Annunciare il Vangelo! Eh sì perché non solo gli apostoli di duemila anni fa annunciavano il Vangelo, non solo i missionari in qualche angolo della terra, non solo il don a messa o la suora nel convento! No no... si annuncia il Vangelo nello stare insieme! Tutti, ogni giorno! Che il nostro stare insieme allora possa emanare il profumo di Vangelo! Chi sia uno stare insieme da amici, da fratelli e sorelle, che sanno superare le differenze e le piccole difficoltà e che, al contrario, sanno apprezzare quei piccoli-grandi momenti che saranno loro offerti in questa avventura: un mix di divertimento, scoperta, relazioni, preghiera, riflessione...

Gesto

A ciascun ragazzo viene consegnato un foglietto e una penna. Gli si chiede di scrivere quale impegno vuole assumere per essere “buon profumo” per gli altri in questi giorni. Dopo averlo scritto, ciascuno dona il proprio proposito a qualcun altro. (Si può anche depositare il proprio foglietto in una cesta e poi ciascuno estrae un foglietto a caso e lo tiene per sé).

Se è possibile, si può ungere il palmo della mano dei ragazzi con dell'olio profumato (es. nardo) per maggiormente significare questo momento.

Preghiera insieme

Signore Gesù, tu ci hai chiamati ad essere qui,
per condividere questo viaggio come amici.
Aiutaci ad emanare il buon profumo di te,
aiutaci a porre gesti di attenzione per gli altri,
aiutaci a riconoscerti nei piccoli momenti nascosti di questi giorni.

Ti affidiamo le persone a noi care,
gli impegni che abbiamo lasciato nelle nostre case,
le difficoltà e i problemi che a volte ci preoccupano.

Grazie Signore perché sei sempre con noi,
resta sempre accanto a noi
e guidaci con la tua presenza e il tuo Amore.
Amen.

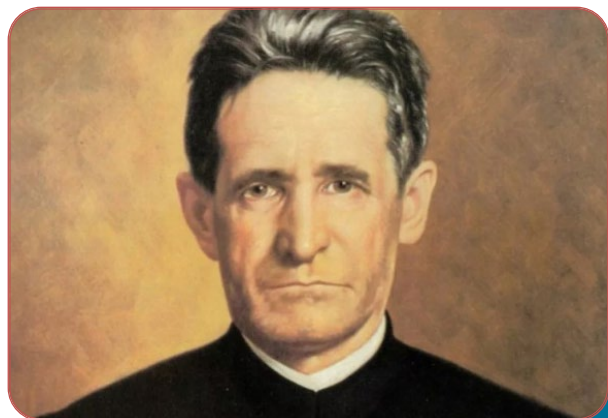


» *Tappa alla Chiesa di San Michele (Michaeliskirche)*

» *oppure alla Chiesa del Popolo (Bürgersaalkirche)*

In questa tappa del vostro viaggio vi proponiamo di vivere tre momenti per: scoprire la figura di Rupert Mayer, riflettere e pregare attorno alla figura di questo beato.

SULLE TRACCE DEL BEATO RUPERT MAYER



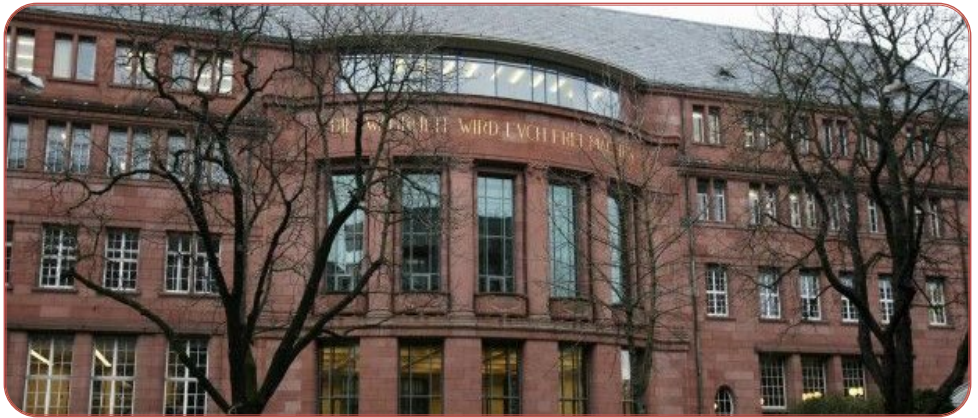
primo momento

SCOPRIAMO LA SUA STORIA

Rupert Mayer: i primi anni della sua vita

Nacque a Stoccarda il 23 gennaio 1876 in una famiglia già numerosa di figli. Dal 1892 frequentò la scuola dei Padri Gesuiti a Ravensburg e conseguì il diploma. Dopo la maturità, nel 1894, studiò filosofia e teologia a Friburgo in Svizzera, a Monaco di Baviera e a Tubinga.

Entrato nel Seminario Maggiore, il 2 maggio 1899 fu ordinato prete a Rottenburg dal vescovo Paul Wilhelm von Keppeler (1852-1926). Dal 1912 fu destinato alla comunità dei gesuiti di Monaco di Baviera.



Durante la Grande Guerra

Allo scoppio della Prima guerra mondiale venne nominato cappellano militare e inviato al fronte, dove durante un bombardamento fu colpito alla gamba sinistra, che gli venne amputata.

Rupert tornò dunque a Monaco mutilato, con una protesi, come molti reduci dal fronte. Ma questo non gli impedì di riprendere l'impegno sociale in favore di poveri e bisognosi, assai numerosi in quel periodo. Padre Rupert insegnava, predicava, guidava i giovani delle "Congregazioni mariane" e aiutava molti come lui a superare lo shock della guerra.

Dopo la guerra

Dopo la sconfitta della Germania, Monaco diventò capitale della “Repubblica Bavarese” d’ispirazione comunista e di breve durata. Nel 1923 la città fu scossa da un fallito colpo di Stato, promosso dal quasi ignoto agitatore austriaco Adolf Hitler.

Egli vide nel movimento nazista un grande pericolo imminente sull’umanità, predicando che un cattolico tedesco non avrebbe mai potuto essere nazionalsocialista!

Nonostante il divieto di raccogliere denaro per la Caritas, sfidò i nazisti mettendosi davanti alla Chiesa di San Michele, raccogliendo denaro per questa istituzione cattolica. Spesso Mayer si recava ai comizi dei diversi gruppi radicali, di sinistra e di destra, e spesso interveniva per controbattere.

7 ripetuti arresti nei campi di concentramento

Fu dal pulpito della Chiesa di San Michele che, nonostante forti minacce ed arresti, egli continuò a predicare nella sua lotta contro il regime nazista. Infatti nel 1937, per via delle sue prediche “scomode”, la Gestapo lo arrestò e gli vietò di predicare. Mayer, una volta rilasciato, continuò con le sue prediche, sempre più coraggiose. Il 5 gennaio 1938 fu nuovamente arrestato e incarcerato nel campo di concentramento di Landsberg. Grazie a un accordo, fu rilasciato il 3 maggio 1938. Il 3 novembre fu arrestato una terza volta e portato nel campo di concentramento di Sachsenhausen, vicino a Berlino, lontano dalle comunità cattoliche tedesche.

Visto che il suo stato di salute si deteriorava sempre più, i nazisti, per non far di lui un martire, grazie alla mediazione del cardinale Michael von Faulhaber (1869-1952), lo internarono nel monastero benedettino di Ettal (nei pressi di Oberammergau), dove non poteva avere contatti con il mondo esterno. In questo monastero fu internato per pochi mesi anche il pastore evangelico Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), anch’egli antinazista.





Gli ultimi momenti della sua vita

A guerra finita, Rupert Mayer tornò a Monaco, nel convento dei Gesuiti. Riprese a celebrare e a predicare, ma morì nello stesso anno mentre predicava dal pulpito della Michaelskirche. Infatti, il giorno 1 novembre 1945, dopo aver proclamato il Vangelo, mentre teneva l'omelia, padre Rupert fu colpito da un infarto fulminante.

Venne sepolto nella cripta della chiesa della Congregazione maschile mariana, di cui padre Rupert era presidente, la Bürgersaalkirche ("Chiesa del popolo"), situata nel centro storico di Monaco.

La beatificazione

Nel 1987 fu beatificato da papa Giovanni Paolo II, che visitò la sua tomba. Ancora oggi la sua tomba è meta di numerosi pellegrini ed è uno dei luoghi più spirituali della capitale bavarese. Sul retro dell'altare si trova allestito un piccolo museo a lui dedicato.

secondo momento

PROVIAMO A RIFLETTERE

Questo momento di riflessione può essere tenuto separato, oppure può essere integrato al momento di preghiera proposto nel terzo momento, dopo la lettura del Vangelo.

La vita di padre Rupert Mayer ci insegna che ci sono momenti in cui tacere non è saggezza, ma rinuncia. Durante gli anni più bui della Germania nazista, egli non restò in silenzio, ma parlò, anche quando sapeva che sarebbe potuto essere arrestato, anche quando sarebbe stato meglio "lasciar perdere". Parlò perché essere cristiani significa anche avere il coraggio della verità!

Oggi forse noi non rischiamo la prigione o un campo di concentramento, ma ogni volta che non abbiamo il coraggio di dire ciò che non va, di correggere un amico che sta sbagliando, di fare le cose bene e con serietà anche se ci verrebbe da imbrogliare, è un po' un tradire noi stessi ed è arrendersi al male.

Prova a chiederti:

- Quando ho paura di dire quello che penso, anche se so che sarebbe la cosa giusta e potrebbe aiutare gli altri?
- Come uso le mie parole? Dico la verità anche quando è difficile, oppure dico solo cose leggere per sembrare simpatico senza parlare davvero di ciò che conta?
- Sono capace di impegnarmi per fare del bene, anche se è faticoso, oppure preferisco restare comodo, senza farmi notare e senza prendere iniziative?

*terzo momento***PREGHIAMO INSIEME***Canto iniziale: COME TU MI VUOI*

Eccomi Signor, vengo a te mio Re
 Che si compia in me la tua volontà
 Eccomi Signor vengo a te mio Dio
 Plasma il cuore mio e di te vivrò
 Se tu lo vuoi Signore manda me e il tuo nome annuncerò

Come tu mi vuoi, io sarò
Dove tu mi vuoi, io andrò
Questa vita io voglio donarla a te
Per dar gloria al tuo nome mio Re
Come tu mi vuoi, io sarò
Dove tu mi vuoi, io andrò
Se mi guida il tuo amore paura non ho
Per sempre io sarò, come tu mi vuoi

Eccomi Signor, vengo a te mio Re
 Che si compia in me la tua volontà
 Eccomi Signor, vengo a te mio Dio
 Plasma il cuore mio e di te vivrò
 Tra le tue mani mai più vacillerò
 E strumento tuo sarò

Come tu mi vuoi, io sarò
Dove tu mi vuoi, io andrò
Questa vita io voglio donarla a te
Per dar gloria al tuo nome mio Re
Come tu mi vuoi, io sarò
Dove tu mi vuoi, io andrò
Se mi guida il tuo amore paura non ho
Per sempre io sarò, come tu mi vuoi



Dal **VANGELO** secondo **LUCA** (9, 57-62)

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Commento al vangelo

In questo brano di vangelo Gesù mette chi lo ascolta davanti a una scelta forte: seguirlo davvero significa seguirlo con decisione, senza tornare indietro, anche se è scomodo e insicuro.

Padre Rupert Mayer ha provato a vivere questo nella sua vita. Quando tutto intorno a lui crollava — la guerra, la Germania travolta dal nazismo, la Chiesa perseguitata — lui non ha scelto la tranquillità, ma ha deciso di camminare dietro a Cristo anche quando significava essere solo, deriso e perfino imprigionato.

Come Gesù, anche lui ha detto il suo “sì” subito, con una fede concreta, che non si è fermata davanti alla paura.

E noi? Siamo pronti a dire il nostro “sì” adesso, anche se non tutto è chiaro, anche se abbiamo le nostre fatiche e le nostre debolezze? Siamo capaci di dare tutto, nelle cose di tutti i giorni, nella scuola, nello sport, nelle amicizie oppure pensiamo a dare il minimo e ci concentriamo solo su noi stessi?

Siamo capaci di dare un posto anche a Gesù quando si tratta di fare delle scelte importanti per la nostra vita. Nelle parole che diciamo e nei gesti che compiamo si vede la nostra gentilezza, il nostro essere persone “grandi”?

Lasciamo ora un momento di silenzio. Se si ritiene opportuno, si può poi dare spazio a un breve momento di condivisione!

Concludiamo con la preghiera di padre Rupert Mayer

Signore, come vuoi, lascia che mi accada,
e come vuoi, andrò.
Aiutami solo a capire la tua volontà.

Signore, quando vuoi, allora è il momento,
e quando vuoi, sono pronto. Oggi e per sempre.

Signore, qualunque cosa tu voglia, io la accetto,
e qualunque cosa tu voglia, per me è un guadagno.
Basta che io sia tuo.

Signore, perché lo vuoi, ecco perché è bello,
e perché lo vuoi, ecco perché ho coraggio.
Il mio cuore riposa nelle tue mani.

Canto finale: **SIA CON NOI (O ALTRO CANTO CONOSCIUTO)**

Oh – Oh...

Testimoni del Tuo Amore Della Tua fedeltà
Ci affidiamo a Te Signore Tu sei vita e verità
La Tua Parola è luce Che guida i nostri passi
In ogni istante Annunceremo le Tue meraviglie
Sei risorto Gesù Cristo Diamo Gloria al nome Tuo

**Sia con noi il Tuo Spirito Signore,
Sia con noi! Benedici il nostro cuore sempre
Andremo in pace e renderemo grazie a Te
Ai confini della terra porteremo la Tua gioia eterna
Oh – Oh...**

Dio misericordioso Grande è la Tua bontà
Sei speranza nell'attesa Del Regno Tuo che verrà
La Tua Parola è luce Che guida i nostri passi
In ogni istante Annunceremo le Tue meraviglie
Sei risorto Gesù Cristo Diamo Gloria al nome Tuo

Sia con noi il Tuo Spirito Signore...



>> *Tappa a Dachau*

In questa tappa del vostro viaggio vi proponiamo di vivere due momenti per: scoprire la figura di Antonio Seghezzi, prete bergamasco e per riflettere e pregare in questo contesto così delicato.

DACHAU:

un germoglio nell'arsura



In questo Campo di Dachau (specialmente nel cosiddetto “blocco 28”) furono internati 2.700 religiosi cattolici, di cui 1.780 polacchi. Di questi, circa duecento sono stati riconosciuti “martiri”, 57 sono stati proclamati “Beati” (47 dei quali polacchi). Vi sono anche un “Santo”, padre Titus Brandsma (1881-1942), un carmelitano olandese, il primo santo di Dachau, e un sacerdote bergamasco dichiarato recentemente “Venerabile”, don Antonio Seghezzi, originario di Premolo in Val Seriana.

primo momento:

ALLA SCOPERTA DI DON ANTONIO SEGHEZZI

Prete bergamasco internato a Dachau



Antonio Seghezzi: i primi anni della sua vita

Antonio Elia Giuseppe, nacque il 25 agosto 1906 a Premolo, in provincia di Bergamo.

Per cinque anni, ogni mattina, prima della scuola accompagnava il papà nella sua attività di lattai, percorrendo a piedi circa due chilometri di strada con il caratteristico “basoli”, il bastone porta-secchi colmi di latte. A undici anni entrò nel Seminario vescovile di Bergamo, frequentando la seconda classe del ginnasio, e nel 1926 si laureò in Scienze sociali all’Istituto Cattolico di Studi Sociali di Bergamo. Nell’estate del 1928, in due mesi, perse sia la madre sia il fratello minore, dopo che già nel 1920 anche un’altra sorellina era morta prematuramente.

Don Antonio sacerdote

Ordinato sacerdote il 23 febbraio 1929 fu destinato alla parrocchia di Almenno San Bartolomeo come coadiutore. Nell'ottobre del 1932 fu incaricato dell'insegnamento di Lettere nel Seminario di Bergamo. Nell'estate del 1935, a causa della guerra d'Etiopia, venne inviato come cappellano militare in Eritrea, assegnato all'ospedale da campo. Dopo due anni venne congedato e, nella primavera del 1937, tornò a Bergamo, dove il vescovo Adriano Bernareggi (1884-1953) lo nominò assistente della Gioventù Maschile di Azione Cattolica. Dal 1940 risiedette al Patronato San Vincenzo di Bergamo e fu padre spirituale di centinaia di giovani e ragazzi.



Il suo impegno nella resistenza e le conseguenze

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si impegnò per aiutare la Resistenza e seguì i suoi ragazzi in montagna. In realtà aiutava i giovani partigiani portando armi, viveri, munizioni, distribuendo volantini e messaggi. I nazifascisti però lo scoprirono e, dal 25 ottobre, don Seghezzi venne ricercato. Per rappresaglia contro l'Azione Cattolica decisero di eseguire un arresto nella chiesa di Bergamo. Don Seghezzi, per evitarla, anche su consiglio del vescovo Bernareggi, si consegnò spontaneamente: il 4 novembre 1943 venne arrestato e rinchiuso nel carcere di Sant'Agata in Città Alta.

Il 21 novembre, dopo essere stato processato, venne condannato a cinque anni di lavori forzati, ridotti a tre dopo la domanda di grazia. Il 23 dicembre fu rinchiuso nel Forte San Mattia a Verona e il 31 dicembre venne deportato in Germania e rinchiuso nel carcere di Monaco di Baviera.

Nei primi di febbraio del 1944 fu trasferito nel campo di lavoro per criminali della

vicina città di Kaisheim e, successivamente, a Löpsingen, in un carcere-fabbrica, dove manifestò segni di tubercolosi. Riportato a Kaisheim, nel reparto infettivi, nell'aprile 1945 venne trasferito con altri prigionieri al campo di concentramento di Dachau a causa dell'avanzata degli Alleati.

Quando i soldati americani arrivarono a Dachau per liberare i superstiti, venne ricoverato nell'ospedale da campo, dove versò in condizioni gravissime, e il 21 maggio 1945 morì per emottisi, all'età di 39 anni.

Dopo la sua morte

Sepolto nel cimitero di Dachau, se ne persero le tracce fino al giugno 1952, quando, con una lettera a don Marco Farina, delegato vescovile dell'Azione Cattolica di Bergamo, il parroco di Dachau annunciò il rinvenimento della tomba. La salma venne riesumata, riportata a Bergamo il 25 novembre 1952 e quindi sepolta nel cimitero di Premolo, suo paese natale. Nel centenario della nascita (2006) le spoglie di don Seghezzi sono state traslate nella cripta ipogea ricavata nella chiesa parrocchiale di Premolo. Il 21 dicembre 2020 papa Francesco ha riconosciuto le virtù eroiche di don Seghezzi, dichiarandolo Venerabile.

Dagli scritti di don Antonio Seghezzi:

«...Ed ecco che d'improvviso mentre faccio il ringraziamento della santa Messa sento come una carezza soave, come una dolcezza che intender non sa chi non la prova. Ho detto adagio, a fior di labbra, con tutto il cuore: «O Gesù voglio essere tuo amico», e subito ho provato gioia e amore. Sì, l'amore mi è nato nel cuore. Certo, per quel giorno non avere avuto più freddo dentro di me. Mi parve che il cuore si addolcisse. E poco dopo riuscii a parlare con l'animo, fatto pieno di attenzione, ad un piccolo che mi si accostò. E provai a dire anche a lui, adagio adagio, le parole che mi avevano fatto bene e che erano venute dal mio cuore dettate dalla voce di Gesù, entrato nel mio cuore al momento della Comunione. E il ragazzo lo vidi fissare più attento il Crocefisso. Parve calmarsi e arrestarsi il corso dei suoi pensieri e delle immagini, che lo portavano lontano, capii che mi ascoltava, fatto più attento del solito. Mi sentii impotente a comunicargli qualche cosa di mio, con atto di fede invocai Gesù perché parlasse lui ...».

secondo momento: **PER RIFLETTERE E PREGARE**

Introduzione

San Paolo direbbe “dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia” (Rm 5,20). A volte succede davvero: proprio nei posti di grande dolore e difficoltà può spuntare qualcosa di buono, anche se sembra impossibile. Attenzione però: questo non significa che il male vada bene. Il male resta male, e non dobbiamo dimenticare quanto fa soffrire le persone, soprattutto in luoghi terribili come i campi di concentramento. Ma c'è una parola molto importante per i cristiani, e che anche il Giubileo 2025 ci ricorda: la speranza. La speranza non è stare lì con le dita incrociate aspettando che tutto si aggiusti da solo. La speranza è credere che il bene può nascere anche nei momenti peggiori, è saper vedere una piccola luce che entra in una stanza buia, anche se è un raggio piccolissimo.

A volte questo bene sembra minuscolo, fragile, quasi inutile. Ci viene da pensare: “Ma cosa può fare una briciola di bene in mezzo a così tanto male?”.

E qui, oggi, a Dachau, queste domande diventano ancora più forti:

Perché così tanto male? E in tutto questo male c'è almeno un po' di bene che ci dia speranza?

In posti come questo non è facile dire: “Il bene vince sempre”. Il male dell'essere umano può arrivare a livelli terribili. Eppure, se dentro di noi nasce anche solo un po' la certezza che il male non può vincere del tutto, che un piccolo bene ci sarà sempre, che dopo la notte prima o poi torna il giorno, allora sì che possiamo dire: “Nonostante tutto, vale ancora la pena di credere nel bene.”

I testimoni che abbiamo ricordato – come don Antonio Seghezzi – ci mostrano con la loro vita proprio questo: il male non ha l'ultima parola.

Canto iniziale: VIENI, VIENI SPIRITO D'AMORE

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.
Vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.**

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo,
vieni Tu dentro di noi.
Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo
la bontà di Dio per noi.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

Vieni o Spirito dai quattro venti
e soffia su chi non ha vita.
Vieni o Spirito, soffia su di noi
perché anche noi riviviamo.

Vieni, vieni, Spirito d'amore...

Dal VANGELO *secondo* **GIOVANNI** (19, 28-35)

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato - chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.

Per meditare personalmente

- Gesù ha vissuto davvero tutto ciò che viviamo noi, anche il dolore e la morte.
- Cosa ti fa pensare il fatto che il Figlio di Dio sia morto sulla croce? Che immagine di Dio ti dà? Un Dio perdente, un Dio vincente, un Dio che ama, un Dio che mette paura...
- Gesù sulla croce dice: "È compiuto". Per lui tutto si realizza proprio quando sembra che tutto sia finito. Tu riesci a sperare anche nei momenti difficili? Prova a pensare qualche momento di difficoltà della tua vita che hai vissuto o che stai vivendo e pensa a come reagisci.
- Gesù dice: "Perché anche voi crediate". Che ruolo ha la fede nella tua vita? È qualcosa che hai lasciato da parte? Qualcosa da riscoprire? Qualcosa da vivere ogni giorno? In che modo la fede ti aiuta? Come ti aiuta a fare scelte importanti e a dare il meglio di te?

Preghiamo a due cori il salmo 129

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono:
e avremo il tuo timore.
Io spero nel Signore,
l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.

Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia,
grande presso di lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

» Tappa all'Università Ludwig Maximilians (LMU)

In questa tappa del vostro viaggio vi proponiamo una sintesi della vicenda della Rosa bianca e un momento di preghiera.

LA ROSA BIANCA



La Rosa Bianca (Weiße Rose, in tedesco) è stato un movimento di resistenza non violenta nato in Germania durante la Seconda guerra mondiale, composto principalmente da studenti universitari di Monaco di Baviera e da un professore. Il gruppo si oppose al regime nazista di Adolf Hitler attraverso la diffusione di opuscoli e volantini che denunciavano i crimini del regime e invitavano i tedeschi alla resistenza morale.

Origini e membri principali

La Rosa Bianca nacque nel 1942 all'Università di Monaco. I principali membri erano: Hans Scholl (studente di medicina, ex membro della Gioventù hitleriana ma poi disilluso); Sophie Scholl, sua sorella, studentessa di biologia e filosofia; Christoph Probst, amico e studente di medicina; Alexander Schmorell e Willi Graf, anch'essi studenti di medicina; Prof. Kurt Huber, docente di filosofia e musica, che contribuì alla redazione dei testi.

Le attività

Il gruppo scrisse e distribuì sei volantini tra il 1942 e il 1943. In essi denunciavano: le atrocità del nazismo e la persecuzione degli ebrei, la mancanza di libertà e la corruzione morale del popolo tedesco, l'urgenza di resistere in nome della coscienza e della libertà. I volantini venivano copiati e spediti in varie città tedesche per diffondere le idee del gruppo. Il primo volantino riportava: "Fate resistenza passiva, resistenza ovunque vi troviate, impedito che questa atea macchina da guerra continui a funzionare, prima che le città diventino un cumulo di macerie". All'inizio, i volantini della Rosa Bianca vennero spediti in molte città della Baviera e dell'Austria, perché i membri del gruppo pensavano che in quella zona la gente fosse più pronta ad ascoltare il loro messaggio contro la guerra. Dopo un periodo di pausa, nel febbraio 1943 il gruppo riprese la sua attività con più forza: distribuì gli ultimi volantini e scrisse frasi contro Hitler sui muri di Monaco e sui cancelli dell'università.

L'arresto e la condanna

L'ultimo volantino fu lanciato il 18 febbraio 1943 nell'atrio dell'università: Sophie Scholl salì le scale e lo gettò sugli studenti che si trovavano al piano inferiore. Fu

però vista da un bidello che la fermò insieme al fratello mentre stavano per uscire. I due vennero consegnati alla Gestapo.

In poco tempo anche gli altri membri del gruppo furono arrestati e interrogati. Sophie e suo fratello si presero tutta la responsabilità dei volantini per cercare di proteggere gli altri, ma senza successo. Dopo un processo sommario vennero condannati a morte per ghigliottina il 22 febbraio 1943. I secondini del carcere di Monaco testimoniarono: «Si sono comportati con un coraggio fantastico. Tutto il carcere ne fu impressionato. Perciò ci siamo accollati il rischio di riunire i tre condannati un momento prima dell'esecuzione capitale. Volevamo che potessero fumare ancora una sigaretta assieme. "Non sapevo che potesse essere così facile morire" – disse Christoph Probst. E poi: "Fra pochi minuti ci rivedremo nell'eternità."»

Poi vennero condotti al supplizio. La prima fu la ragazza. Andò senza battere ciglio. Noi tutti non riuscivamo a credere che ciò fosse possibile. Il boia disse di non aver mai veduto nessuno morire così.

L'ultima parola di Hans Scholl, prima di essere ghigliottinato, fu: «Freiheit!» (Libertà!).

Gli altri membri chiave del gruppo, processati il 19 aprile 1943, furono anch'essi trovati colpevoli e decapitati nei mesi successivi. Furono complessivamente, tra Monaco e Amburgo, quindici i membri della Rosa Bianca condannati a morte, mentre altri trentotto vennero incarcerati.

Amici e colleghi della Rosa Bianca vennero condannati al carcere.



Un momento di preghiera

canto iniziale: **RIEMPICI DI TE**

**Riempici di Te, Padre Creatore,
riempici di Te, Figlio Salvatore,
riempici di Te, Spirito d'Amore.
Riempici di Te.**

Sciogli il cuore dei tuoi figli
dalle catene dell'inganno
dalla cieca indifferenza
dalla vanità del mondo.
Sciogli il cuore dei tuoi figli
con la vera libertà
con la dolcezza del perdono
con la lieta povertà.

Riempici di Te...

Sciogli il cuore dei tuoi figli
dalle catene dell'inganno
dalla cieca indifferenza
dalla vanità del mondo.
Sciogli il cuore dei tuoi figli
con la vera libertà
con la dolcezza del perdono
con la lieta povertà.

Riempici di Te...

Il martirio di Santo Stefano

Dagli **ATTI** degli **APOSTOLI** (7, 55-60)

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Commento

La storia della Rosa Bianca ci fa pensare a tutte quelle persone che hanno dato la vita per qualcosa di grande... davvero dato la vita! I ragazzi della Rosa Bianca l'hanno fatto per difendere la libertà, che il governo nazista stava distruggendo. I martiri cristiani, invece, hanno dato la vita non solo per un ideale, ma per una persona: Gesù, il Figlio di Dio. Il brano che abbiamo letto parla del martirio di Stefano. Anche lui, come tanti altri dopo di lui, non ha avuto paura di arrivare fino in fondo per mostrare quanto amava il Signore.

Preghiera personale

- **PRIMO MOMENTO:** rileggi il testo di Atti e sottolinea ciò che più ti colpisce (basta anche una sola parola).
- **SECONDO MOMENTO:** cosa dice a te il testo? Come anche tu nelle cose di tutti i giorni puoi esprimere lo stesso coraggio di Stefano? Per esempio nelle tue amicizie, nei tuoi impegni scolastici, nei tuoi piccoli aiuti che ti sono chiesti di dare, in quelle cose che potresti fare (un piccolo volontariato, un aiuto in parrocchia...).
- **TERZO MOMENTO:** prova a parlare direttamente al Signore, anche per solo per un minuto. Prova ad affidargli qualcosa che ti sta a cuore che è emerso in questi minuti di riflessione e preghiera.

- **ULTIMO MOMENTO:** scrivi una preghiera o un pensiero che vuoi trattenere. Scrivi un qualcosa che vuoi che resti impresso su questa pagina, da poter rileggere anche nei prossimi giorni al ritorno da questa esperienza.

Preghiamo insieme la preghiera di Charles de Foucauld

Padre mio, io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.

Orazione finale

Donaci, o Padre, nella nostra vita lo spirito che animò santo Stefano primo martire e insegnaci ad amare anche i nostri nemici sull'esempio di lui che morendo pregò per i suoi persecutori.

Per Cristo nostro Signore. Amen

Canto finale: GRANDI COSE

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare i fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.**

Tu che sai strappare dalla morte,
hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto,
nel nostro cuore hai messo un seme di felicità.

**Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ha fatto germogliare i fiori fra le rocce.
Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare
l'amore che Dio ha versato su noi.**

PER LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Messa in memoria dei santi martiri

(Campo di concentramento di Dachau)

Colletta

Donaci, o Signore, la gioia di essere esauditi nelle nostre preghiere perché, celebrando la memoria dei santi martiri, possiamo imitare la loro costanza nella fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Dalla **PRIMA LETTERA** di **SAN PIETRO APOSTOLO** (3,14-17)

Carissimi, se doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel maligno momento, quelli che operano il male rimangano svergognati, mentre voi, facendo il bene, soffrirete meglio in Cristo. Se infatti questa è la volontà di Dio, operando il bene e soffrendo per esso piuttosto che facendo il male.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale (dal Sal 30/31)

Rit. Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito.

Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi. R.

Alle tue mani affido il mio spirito:
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Esulterò e gioirò per la tua grazia,
perché hai guardato alla mia miseria. R.

Liberami dalla mano dei miei nemici
e dai miei persecutori:
sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia. R.

Canto al Vangelo

**Noi ti lodiamo, Dio, ti proclamiamo Signore;
ti acclama la candida schiera dei martiri.**

Dal **VANGELO** *secondo* **MATTEO** (10,17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o cosa dovrete dire, perché lo Spirito del Padre vostro parlerà in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio; i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Parola del Signore.

Preghiere dei Fedeli

- 1) Per la Chiesa, perché con la forza dello Spirito sia sempre capace di dare ragione della propria fede e della propria speranza. Preghiamo.
- 2) Per noi qui riuniti, perché il Signore ci doni una coscienza limpida e coraggiosa, capace di difendere chi è più debole e di operare sempre il bene. Preghiamo.
- 3) Per tutte le persone che anche oggi soffrono a causa della guerra e dell'odio. Fa' splendere il tuo volto, Signore, su di loro e rendici promotori attivi di pace secondo la tua Parola. Preghiamo.
- 4) Per tutti i giovani, perché animati dal Spirito, così che possano essere testimoni forti e autentici del Tuo nome nella vita di tutti i giorni e nelle grandi scelte della vita. Preghiamo.
- 5) Per tutti i fedeli defunti, accoglili Signore nel tuo Regno e donagli la luce del Tuo volto. Preghiamo

Sulle offerte

Accogli, Padre santo, i doni che ti presentiamo nella memoria dei santi martiri e concedi a noi, tuoi fedeli, di perseverare nella confessione del tuo nome. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, e magnificarti nella lode dei tuoi santi.

La loro passione fa risplendere le opere mirabili della tua potenza: sei tu che infondi l'ardore della fede, concedi la fermezza della perseveranza e doni nel combattimento la vittoria, per Cristo Signore nostro. Per questo dono della tua benevolenza i cieli e la terra innalzano a te un cantico nuovo di adorazione, e noi, con tutti gli angeli del cielo, proclamiamo senza fine la tua lode: Santo, Santo, Santo...

Dopo la Comunione

O Dio, che nei tuoi santi martiri ci hai dato mirabili testimoni del mistero della croce, concedi che, rinvigoriti dalla comunione a questo sacrificio, aderiamo con piena fedeltà a Cristo e operiamo, nella Chiesa, per la salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

PAPA LEONE XIV

*Dall'omelia in occasione della Commemorazione
dei Martiri e Testimoni della Fede del XIX secolo,
14.09.2025*

[...]

Tanti fratelli e sorelle, anche oggi, a causa della loro testimonianza di fede in situazioni difficili e contesti ostili, portano la stessa croce del Signore: come Lui sono perseguitati, condannati, uccisi. Di essi Gesù dice: «Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia» (Mt 5,10-11). Sono donne e uomini, religiose e religiosi, laici e sacerdoti, che pagano con la vita la fedeltà al Vangelo, l'impegno per la giustizia, la lotta per la libertà religiosa laddove è ancora violata, la solidarietà con i più poveri. Secondo i criteri del mondo essi sono stati "sconfitti".

[...]

Fratelli e sorelle, nel corso dell'Anno giubilare, celebriamo la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede. È una speranza piena d'immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall'odio, dalla violenza e dalla guerra; è una speranza piena d'immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l'amore che hanno donato; è una speranza piena d'immortalità, perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male.

Sì, la loro è una speranza disarmata. Hanno testimoniato la fede senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo, secondo le parole dell'apostolo Paolo: «Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. [...] Infatti quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,9-10).

[...]

Questi audaci servitori del Vangelo e martiri della fede, «costituiscono come un grande affresco dell'umanità cristiana [...]. Un affresco del vangelo delle Beatitudini, vissuto sino allo spargimento del sangue».

Cari fratelli e sorelle, non possiamo, non vogliamo dimenticare. Vogliamo ricordare. Lo facciamo, certi che, come nei primi secoli, anche nel terzo millennio «il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani» (Tertulliano).

[...]

Carissimi, un bambino pakistano, Abish Masih, ucciso in un attentato contro la Chiesa cattolica, aveva scritto sul proprio quaderno: «Making the world a better place», «rendere il mondo un posto migliore». Il sogno di questo bambino ci sprona a testimoniare con coraggio la nostra fede, per essere insieme lievito di un'umanità pacifica e fraterna.

*Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell'aver nuovi occhi*

Marcel Proust



DIOCESI
DI BERGAMO

